

# LA FONDAZIONE DELLA " DANTE ALIGHIERI " A TORINO

*Una società di studenti. - Accademia scientifico-letteraria. - La prima trasformazione - Appelli patriottici. - La presidenza dell'avvocato E. Pasquali e quella di Giuseppe Giacosa. - Tra i soci: il sen. Faldella, l'on. Pinchia, Camerana, Bertola, Depanis, Palberti... - Feste e celebrazioni.*

Abbiamo sott'occhio un copioso incartamento che ci permette di stabilire con esattezza le origini torinesi della " Dante Alighieri ", la benemerita società che ora ha sede in Roma, con comitati e sotto-comitati in tutte le città d'Italia, nonchè in molte dell'estero. Essa da anni gode le generali vibranti simpatie per il fervore con cui assolve il nobilissimo compito di diffondere oltr'Alpi la nostra bella armoniosa lingua.

I suoi fini, però, non furono sempre di tale ampiezza e importanza. Si trattava, da principio, d'un modesto sodalizio cittadino. Il grave, delicato assunto odierno, come pure l'attuale estensione nazionale non vennero che attraverso ad una laboriosa trasformazione, della quale siamo in grado di seguire le prime fasi sulla scorta di documenti manoscritti e di pubblicazioni dell'epoca.

Fissiamo, anzitutto, l'atto di nascita: Torino, 15 dicembre 1865. La data figura sul primo statuto a stampa (tipografia Moretti, via d'Angennes, 28) di cui gli articoli 1 e 2 dicono: « È costituita una società di giovani studenti, sotto il titolo di Società *Dante Alighieri* » allo scopo « di

procurare la maggiore unione fra gli iscritti, associandone l'opera negli studi con discussioni scientifiche e letterarie, e sostenendone gli interessi ».

Associazione goliardica, dunque, di portata strettamente locale (potevano farne parte gli studenti dell'Università, dei Licei e degli Istituti tecnici); ma con manifestazioni che le conferivano il carattere d'una piccola accademia. Esclusa ogni intenzione di volgare divertimento. Propositi di assoluta serietà. Azione ispirata al rispetto delle pubbliche istituzioni e dei sentimenti dominanti. Erano vietate (art. 3) le questioni che toccavano la politica e la religione.

Un premio si assegnava « a chi, sul principio d'ogni sessione » avrebbe presentato il miglior lavoro « su di un tema proposto nella precedente sessione ».

Guidavano l'attività sociale un presidente, due vice-presidenti, due segretari e un consiglio direttivo composto di tre membri, eletti a maggioranza di voti e che duravano in carica un anno. Il consigliere che aveva ottenuto più numerosi suffragi assumeva la carica di economo. Apprendiamo, scorrendo i trentadue articoli dello statuto, redatto dai soci relatori Pugno e Del Vecchio, che v'erano sedute ordinarie e straordinarie: queste da convocarsi all'occasione per affari amministrativi; quelle indette ogni domenica, per la trattazione dei soggetti di cultura comunicati al consiglio per l'iscrizione, a turno, all'ordine del giorno. Dopo l'oratore tutti pote-